

d'identità, DNA, carte di credito, GPS, e così via), ma anche temporanea e mutevole perché meno socialmente e sessualmente definita (senza contare le possibilità di "reinventarsi" un'identità che internet e i social networks offrono). (pp. 189-190). D'altra parte, esse fanno riflettere anche sulla forza che le classificazioni nazionali ancora mantengono e sulle difficoltà incontrate ogni giorno dall'Unione Europea nella costruzione di un'identità che si vorrebbe sovra-nazionale.

Il «grande dibattito» sollevato dal Ministero dell'Immigrazione, dell'Integrazione, dell'Identità nazionale e dello Sviluppo Solidale, e il loro successivo fallimento (e del dibattito e del Ministero), non hanno fatto che mettere in luce l'ambiguità e l'indeterminatezza del concetto di "identità nazionale", quindi la sua facile strumentalizzazione a fini ideologici. Ma tale strumentalizzazione, oggi giorno così evidente, non è intrinseca all'esistenza dello Stato-nazionale, alla stessa idea che uno Stato debba essere "nazionale"?

*Faire les Français. Quelle identité nationale?* è scritto in maniera intelligente ed è facilmente fruibile. Non rivolgendosi a un pubblico di specialisti, Thiesse ha avuto la capacità e il merito di mettere alla portata di tutti argomenti altrimenti limitati a un pubblico ristretto di storici e di studiosi della questione nazionale.

**Francesca Zantedeschi**

---

**Santiago de Pablo, José Luis de la Granja, Ludger Mees, Jesús Casquete (coords.): *Diccionario ilustrado de símbolos del nacionalismo vasco*, Tecnos, Madrid, 2012, 899 pp.**

Il nazionalismo (qualunque sia la patria in questione) fa appello direttamente alle pas-

sioni e ai sentimenti del cittadino: per esempio, alla propria identità territoriale o, in casi estremi, all'odio dell'«altro». Una delle chiavi della sua forza sta nel fatto che suddetta dottrina si basa essenzialmente sull'irrazionale. O addirittura sulla fede. In altre parole, più che convincere l'individuo, cerca di commuoverlo. Dell'ampio catalogo di catalizzatori che i movimenti nazionalisti impiegano per ottenere tutto questo ve n'è uno che emerge sugli altri: il simbolo. Si tratta di un potente strumento che serve, tra le altre cose, a condensare ideologie, marcare l'identità del gruppo, svegliare le emozioni del destinatario e invitarlo all'azione. Di conseguenza, con lo scopo ultimo di approfondire il funzionamento dei patriottismi, sembra raccomandabile che la storia politica si occupi anch'essa di studiare le sue icone e rappresentazioni.

È precisamente quel che si è preteso fare con il *Diccionario ilustrado de símbolos del nacionalismo vasco*, un'ampia, rigorosa e meticolosa analisi dell'universo simbolico di questo movimento dalle sue origini fino al giorno d'oggi. In esso, si disseziona l'immaginario che tutta la cultura politica *abertzale* (patriottica basca) condivide, così come i simboli specifici di ogni fazione in cui questa si divide (il PNV e il nazionalismo basco radicale), la genealogia dei suoi emblemi più importanti, le loro modifiche nel corso del tempo, la manipolazione della quale sono stati oggetto, la loro strumentalizzazione politica, etc.

Come si annuncia nel testo stesso, ci troviamo di fronte a un'opera pionieristica nel suo genere. E, come tale, sicuramente servirà da modello per altre a venire centrate su differenti patriottismi. Allo stesso modo, come si riconosce nello studio introduttivo, Jesús Casquete ebbe l'idea di sviluppare questo lavoro monumentale dopo averne conosciuti altri analoghi, il *Diccionario crítico de mitos y símbolos del nazismo* (Acantilado, Barcellona, 2003) di Rosa Sala Rose. A partire da allora, e per sei anni, si mise in moto un gruppo di ricerca

dell'Università del País Vasco composto da dieci storici e scienziati sociali coordinati da Santiago de Pablo, tutti esperti in materia: lo stesso de Pablo, José Luis de la Granja, Ludger Mees, Jesús Casquete, Maitane Ostolaza, Leyre Arrieta, Coro Rubio, José María Tápipiz, Virginia López de Maturana, Xosé Manoel Núñez Seixas, Iñaki Iriarte e Álvaro Baraibar.

Si tratta, non v'è dubbio, di un'opera collettiva alquanto ambiziosa. Per la sua originalità e per il livello dei suoi contributi, non v'è dubbio che il *Diccionario* sia destinato a essere un libro di riferimento obbligato per gli studiosi di storia dell'*abertzalismo*. Inoltre, non soffre dei difetti di cui abitualmente soffrono questo tipo di manuali, dal momento che gli autori hanno cercato di fare divulgazione nel senso migliore del termine. Così, anche con le inevitabili differenze tra un'entrata e l'altra, il *Diccionario* è scritto con chiarezza e concisione. È alla portata di qualsiasi lettore, senza bisogno che costui abbia una conoscenza previa della questione. Per di più, ha come oggetto un tema di perenne attualità, che continua a risvegliare l'interesse dei cittadini, sia per la sua eco mediatica, sia perché alcuni dei simboli qui studiati sono onnipresenti in Euskadi (questo stesso termine, la *ikurriña* [la bandiera bicrucifera], etc.), essendo stati trasmessi dal PNV alla Comunità Autonoma del País Vasco durante la Transizione. In definitiva, è un prodotto di qualità e attraente. E così è stato valorizzato dalla casa editrice Tecons, che pubblica il testo in una curatissima edizione nella quale abbondano le illustrazioni a colori.

Nel *Diccionario ilustrado de símbolos del nacionalismo vasco* sono presenti 53 voci, che si possono consultare separatamente, come capitoli indipendenti, dato che ognuno di questi testi è autonomo. Nello stesso tempo, tutte le entrate rimandano ad altre, dando luogo a un affascinante esercizio di lettura molteplice. Ogni voce possiede i propri riferimenti, ai quali bisogna sommare un'estesa bibliografia

finale che risulterà molto utile a qualsiasi persona interessata al passato e al presente del nazionalismo basco.

In questo eterogeneo (ma coerente) insieme possiamo trovare scudi e bandiere (quelli di Navarra o la *ikurriña*), luoghi di memoria (Guernica, Amaiur, Estella, *Iparralde* [il País Vasco francese], *Sabin-Etxea*, etc.), battaglie (Arrigorriaga, Munguía o Roncisvalle), icone (la quercia o l'*arrano beltza* [aquila nera]), motti come l'aranista *Jaun-Goikoa eta Lagi-Zarra* (Dio e Legge Antica o Fueros), feste e date commemorative (l'*Aberri Eguna* [Giorno della Patria Basca], l'*Alderdi Eguna* [Giorno del Partito], il *Gudari Eguna* [Giorno del Soldado Nazionalista Basco], il 20 novembre o il 31 luglio), figure storiche (il re Sancho el Mayor de Navarra, Sant'Ignazio di Loyola o il generale Tomás de Zumalacárregui), politici *abertzale* di rilievo (Sabino Arana, Eli Gallastegui, José Antonio Aguirre, Manuel Irujo, Telesforo Monzón, etc.), dirigenti di ETA (Javier Etxebarrieta [*Txabiti*] o José Miguel Beñaran [*Argala*]), canzoni (*Agur Jaunak* o *Eusko Gudariak*), avvenimenti come il processo di Burgos (1970) o addirittura la (immaginata) nemesi del movimento nazionalista: Spagna. Si presta attenzione anche ai cambiamenti nella denominazione del territorio basco e alla lotta tra politica e simbolismo che ancora persiste tra i distinti nomi: Vasconia, Provincias Vascongadas, País Vasco, Euskadi, Euskal Herria, etc.

Come ammettono gli stessi autori, la cosa più discutibile del *Diccionario* è la selezione delle voci. Esiste, come è stato detto, una generica (e assai suggestiva) voce sulla Spagna, ma, a mio giudizio, e tenendo in considerazione la sua importanza per l'immaginario *abertzale*, non sarebbe stato di troppo trattare in modo più specifico chi ha incarnato la figura cruciale del nemico della causa patriottica. Tra questi contro-simboli o simboli negativi, che si sono dimostrati abbastanza efficaci per la fazione estremista del nazional-

simo basco, si potrebbero citare i *maketos* (immigranti), Madrid, le vittime di ETA, le istituzioni democratiche, la Guardia Civile, i partiti non nazionalisti, la lingua castigliana, etc. Ugualmente, si sente la mancanza di una certa attenzione ai politici (*abertzale* eterodossi o *exabertzales*) che sono stati percepiti come traditori, il più famoso dei quali fu Mario Onaindia. Per terminare, non sarebbe stato di troppo nemmeno dedicare uno spazio minimo a Eduardo Moreno Bergaretxe (*Pertur*), figura emblematica di ETA politico-militare e di *Euskadiko Ezkerra* fino al 1982.

Tuttavia, questi rimproveri sono discutibili tanto quanto la stessa scelta che gli autori hanno fatto, la quale senza dubbio è stata lungamente meditata, discussa e condivisa. Se avesse dovuto accontentare le preferenze dei suoi più meticolosi o pretenziosi lettori, non ci troveremmo di fronte a un *Diccionario* propriamente detto, ma di fronte a un'enciclopedia. Questo formato avrebbe permesso di abbracciare un ventaglio di simboli più ampio, ma avrebbe impedito anche un'analisi minuziosa degli stessi, facendo perdere al libro di profondità, che è uno dei suoi punti forti. Conveniamo, quindi, sul fatto che qui si raccolgano i principali elementi dell'immaginario *abertzale*, quelli imprescindibili per comprendere il suo passato e il suo presente. Di conseguenza, da ora in poi risulterà difficile scrivere la storia di questo movimento senza cercare prima nelle pagine del magnifico *Diccionario ilustrado de símbolos del nacionalismo vasco*.

**Gaizka Fernández Soldevilla**

---

**Xoán Carlos Garrido Couceiro, Uxío-Breogán Diéguez Cequiel, *Do piñeirismo ao Consello da Mocidade. Rexurdir do nacionalismo galego*, Santiago, Fundación Moncho Reboiras, 2014, 180 pp.**

Dopo il golpe militare di Franco, e una volta assassinati Alexandre Bóveda, Ánxel Casal o Vítor Casas tra le dozzine di quadri politici e militanti *galleguistas*, una parte importante del movimento prese la strada dell'esilio. Alcuni se ne andarono in America e altri rimasero sotto il bavaglio dell'esilio interno. Furono quelli che espatriarono a creare nel 1944 il *Consello de Galiza*, una specie di governo galiziano in esilio, con Castelao come presidente al fianco di Ramón Suárez Picallo, Antón Alonso Ríos ed Elpidio Villaverde. Quelli che rimasero sopportarono la durezza della repressione alla quale fu sottoposto il nazionalismo, per lo meno durante questa prima decade, fino alla morte dello stesso Castelao nel 1950. Gli uni e gli altri provarono, da punti di vista, contesti e sensibilità differenti, la riorganizzazione del movimento pensando a un futuro che non avrebbe dovuto essere lontano. Ma il tempo passava e la dittatura perdurava e si consolidava.

Con la scomparsa dell'autore dell'opera *Sempre en Galiza* (1944), il vecchio deputato Daniel Castelao, quale riferimento politico-ideologico, ma anche morale del nazionalismo in esilio, e la rassegnazione di fronte alla pietra tombale posta dal franchismo sul movimento nazionalista, gli anni passavano, mentre si succedevano i diversi tentativi di riorganizzare il nazionalismo nella clandestinità, soggetto a orientamenti, sensibilità e tensioni differenti.

Tra questi, vi erano i fautori di una linea politica combattentista, fermamente autodeterminista, e quelli che optarono per un paziente attendismo, mantenendo il nazionalismo in una sfera culturalista. «Si dice che il *galleguismo* rimase disgregato a causa degli spazi tanto diversi in cui si sviluppò e della differenza generazionale dei suoi protagonisti. Ma bisognerebbe ricordare che, anche se avessero avuto la stessa età e si fossero trovati nello stesso luogo, le differenze ideologiche tra Piñeiro e Castelao sarebbero state sicuramente